

**DOCUMENTI
IAI**

**LIBANO 1996:
UN BILANCIO DELLA RICOSTRUZIONE POLITICA**

di Laura Guazzone

Documento presentato alla riunione del Forum Mediterraneo
Roma, 10 dicembre 1996

IAI9637

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

LIBANO 1996: UN BILANCIO DELLA RICOSTRUZIONE POLITICA

di Laura Guazzone

La fine della guerra civile

La guerra civile che ha devastato il Libano per quindici anni dal 1975 al 1990 è stata alimentata dall'exasperato intersecarsi di molteplici conflitti e interessi generati a livello internazionale, regionale e nazionale: la contrapposizione USA-URSS, specie nei suoi riflessi sul fronte arabo-israeliano; le rivalità e i conflitti mediorientali: arabo-israeliano, arabo-palestinese, siriano-iracheno, arabo-iraniano; infine i conflitti inter-libanesi per il predominio politico interno tra musulmani e cristiani, tra cristiani maroniti e non, tra musulmani sciiti e musulmani sunniti.

Alla metà degli anni Ottanta, fallito il progetto di normalizzazione attraverso l'alleanza tra maroniti libanesi ed israeliani appoggiato dagli Stati Uniti (il cui momento *clou* era stata l'invasione israeliana del Libano del giugno 1982), il Libano appariva completamente dominato dalle milizie confessionali che non rispondevano più al controllo dei rispettivi padrini politici. La maggioranza dei paesi arabi (e in particolare l'Arabia Saudita) e, successivamente, gli stessi Stati Uniti cominciarono perciò ad appoggiare un processo di normalizzazione sotto l'egida della Siria, presente in Libano dal 1976 con un esercito di circa 40.000 uomini (mentre Israele occupa una fascia di sicurezza a Sud del fiume Litani dal 1978).

Dal 1990 ad oggi la "pax siriana" si è progressivamente tradotta in un processo di pacificazione che, nonostante l'evidente limite dell'ingerenza di Damasco, ha permesso una sostanziale ricostruzione delle strutture dello stato libanese e della vita civile ed economica.

Dagli Accordi di Ta'if alle elezioni del 1992

La base per la ricostruzione politica del Libano è stata la riforma del sistema politico confessionale istituito dal Patto nazionale del 1943. I punti fondamentali della riforma politica, abbozzata dall'accordo di Damasco del 1985 e perfezionata dai parlamentari libanesi con gli accordi di Ta'if (Arabia Saudita) del 1989, sono: 1) la parità della rappresentanza parlamentare per Cristiani e Musulmani; 2) la riduzione dei poteri del Presidente della repubblica (che resta obbligatoriamente cristiano) e l'ampliamento di quelli del Primo ministro (obbligatoriamente musulmano).

La riforma costituzionale introdotta dagli accordi di Ta'if ha inizialmente diviso vincitori e vinti nell'arena politica libanese: vincitori assoluti i Sunniti e la Siria, perdenti relativi gli sciiti (che, forti del loro accresciuto peso demografico, chiedevano l'abolizione del sistema politico confessionale) e Israele, perdenti assoluti i Cristiani maroniti.

Un'ala maronita oltranzista guidata dal generale Aoun (sostenuto dalla Francia e dall'Iraq) si è opposta con le armi alla pax siriana sino all'ottobre del 1990, ma le altre forze cristiane hanno partecipavano al processo e il rimescolamento degli equilibri regionali provocato dalla guerra del Golfo favoriva la Siria.

Così la riforma costituzionale concordata a Ta'if ha potuto essere formalmente adottata nel maggio del 1991 e, con l'appoggio siriano, è iniziato il disarmo e la parziale integrazione nell'esercito libanese riunificato delle milizie confessionali. Le milizie palestinesi che rifiutavano di cedere le armi venivano sconfitte nel luglio 1991 dopo la "guerra dei campi", ma alcune milizie restavano (e restano a tutt'oggi) esentate dal disarmo: oltre alle circa 35.000 truppe siriane, nella valle della Beqa' restavano circa 2000 pasdaran iraniani (nel 1996 circa 150), sempre nella Beqa' e nel Sud restavano armati i miliziani Hizballah, mentre nella fascia di sicurezza controllata da Israele restavano in armi i 3000 uomini del filo-israeliano Esercito del Libano Sud (SLA).

Nel 1991 sono stati conclusi gli accordi siro-libanesi ("Trattato di Fraternità, Cooperazione e Coordinamento" e "Patto di difesa") che formalizzano il diritto di ingerenza di Damasco in Libano. Secondo gli accordi di Ta'if infatti tutte le truppe straniere (siriane e israeliane) avrebbero dovuto essere ritirate dal Libano entro due anni dall'adozione delle riforme costituzionali, l'articolo 4 del Trattato di fraternità siro-libanese sancisce tuttavia che dopo tale data le truppe siriane devono solo essere ridispiegate nelle regioni orientali e regolate dagli accordi tra i due governi. Quindi, mentre la presenza delle truppe israeliane e filo-israeliane nel Sud del Libano viola la legalità nazionale e internazionale (in base alla risoluzione del CSOnu 425 del 1978), la presenza siriana è legittimata dagli accordi siro-libanesi.

Sempre nel 1991 sono cominciati i preparativi per le elezioni politiche svoltesi nel settembre 1992 che hanno finalmente rinnovato l'ultimo parlamento eletto nel 1972. Le elezioni, tenutesi sotto controllo siriano e secondo una nuova, complessa legge elettorale sfavorevole alle regioni a dominante cristiana, sono state boicottate dalle forze politiche maronite e da altre forze cristiane. Il parlamento così eletto non ha rappresentato un centro di potere alternativo a quello del governo che, nonostante le relative divisioni interne, ha potuto portare avanti il proprio processo di ricostruzione nazionale relativamente indisturbato.

La situazione attuale

I (tre) governi che si sono succeduti tra le elezioni del 1992 e quelle conclusesi nel settembre 1996 sono stati tutti guidati dal Primo ministro sunnita Rafiq Hariri, un imprenditore miliardario legato all'Arabia Saudita che ha investito il proprio patrimonio e prestigio personale nella ricostruzione economica del Libano. Anche le altre figure principali del panorama politico libanese, quali il presidente della repubblica Elias Harawi (in carica dal 1989), il presidente del Parlamento Nabih Berri (leader degli sciiti di Amal), sono rimaste sostanzialmente stabili poiché la ricostruzione politica si fonda sull'alleanza tra sunniti, cristiani pro-siriani e sciiti di Amal.

Il mantenimento di questa alleanza è garantito dalla Siria che vigila affinché nessuna forza politica libanese acquisti una forza preponderante e sfugga al suo controllo. Un esempio eloquente è rappresentato dagli Hizballah che fondando un partito ideologicamente fondamentalista, ma politicamente pragmatico hanno raggiunto un successo elettorale notevole già nel 1992. La popolarità politica di Hizballah è stata ulteriormente rafforzata negli ultimi anni dal suo attivismo sociale a favore delle popolazioni povere del Sud e dalla sua azione di resistenza militare contro l'occupazione israeliana della fascia di sicurezza.

La resistenza anti-israeliana degli Hizballah libanesi è una carta importante del confronto tra Siria e Israele che il presidente Asad ha continuato ad usare come strumento di pressione nell'ambito del suo negoziato tuttora infruttuoso con Israele. Anche per questo la Siria non può permettere che la forza politica di Hizballah in Libano cresca al punto di sfuggire al suo controllo e nelle ultime elezioni ha favorito la formazione di alleanze elettorali capaci di ridimensionare il peso parlamentare di Hizballah.

Israele a sua volta ha cercato ripetutamente di schiacciare la resistenza libanese in particolare attraverso sanguinosi attacchi militari che coinvolgendo l'intero paese mirano a all'isolamento di Hizballah in Libano, così come avvenuto in passato con la resistenza palestinese. Le più recenti campagne militari israeliane in Libano sono avvenute com'è noto nel luglio 1993 e nell'aprile 1996: l'Operazione Furore di quest'anno è durata 16 giorni, provocato 165 morti, distrutto due centrali elettriche, colpito la periferia di Beirut, indotto 400.000 libanesi a fuggire dal Sud, creato gravi danni economici.

Nonostante il peso evidente sulla vita politica e civile del Libano delle politiche di Siria ed Israele, il consolidamento autonomo del processo di ricostruzione politico-sociale non deve essere sottovalutato. Proprio la crisi provocata dagli attacchi israeliani nel 1996 ha permesso di misurare il rinnovato sentimento di solidarietà nazionale. L'iniziativa politica internazionale guidata dal premier Hariri e sostenuta dalla Francia che ha permesso di contrastare la sostanziale acquiescenza americana alla politica israeliana ha rafforzato la popolarità interna del premier; tutte le forze politiche dalla Destra cristiana agli Hizballah si sono riunite in congresso di emergenza a Beirut, mentre le organizzazioni della società civile si sono mobilitate congiuntamente per far fronte al flusso di rifugiati.

La ricostruzione in corso del tessuto socio-politico libanese è sorprendentemente rapida, ma le critiche sostanziali all'attuale corso politico in Libano non mancano e si concentrano su tre elementi:

1) il modello di capitalismo familiare perseguito attualmente favorisce la polarizzazione socio-economica: mentre il "club di milionari" dell'entourage di governo si arricchisce sempre di più, la percentuale della popolazione che vive sotto la soglia della povertà (oggi il 30%) è destinata a crescere poiché le attuali politiche economiche non favoriscono un'equa distribuzione dei costi e delle opportunità della ricostruzione: ad esempio, i salari dei dipendenti pubblici sono bloccati dal 1993, mentre il sistema di tassazione diretta e indiretta favorisce i redditi medio-alti e gli investimenti di tipo speculativo;

2) lo spazio delle libertà democratiche non solo non viene rafforzato, ma è progressivamente ridotto da leggi quali la recente legge sulla stampa e l'informazione (la cui applicazione, specialmente nel settore radio-televisivo, limita di fatto le possibilità dell'informazione indipendente) o il mantenimento del divieto di manifestare in vigore dal 1993;

3) la polarizzazione socio-economica e la mancanza di reale pluralismo politico-culturale favorisce la permanenza dell'ingerenza straniera e del sistema politico confessionale.

Conclusione

Il modello di ricostruzione praticato in Libano negli anni Novanta ha permesso di realizzare notevoli progressi in alcuni settori della vita civile, politica ed economica e, in generale, di ricreare uno Stato libanese. Questo stesso modello ha tuttavia insiti dei fattori di squilibrio -polarizzazione socio-economica, dipendenza dall'estero, mantenimento del sistema politico confessionale- che rischia di generare una nuova stagione di destabilizzazione politica. Questo rischio è tanto più alto tanto più declinano le prospettive di risoluzione del conflitto arabo-israeliano e di integrazione politico-economica del Medio Oriente secondo il modello liberale.

APPENDICE

LIBANO

DATI DI BASE

AREA: 10.230 kmq; POPOLAZIONE: 3.000.000; CAPITALE: Beirut; LINGUA: Arabo (inglese e francese); MONETA: Lira libanese

Politica:

FORZE ARMATE: 44.300 (1995)

PARTECIPAZIONE ORGANISMI INTERNAZIONALI: Lega Araba; FMI; IAEA; G-24; OIC.

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: Elias Harawi

PRIMO MINISTRO: Rafiq Hariri

PRINCIPALI PARTITI POLITICI: Amal (sciita, leader: N. Berri); Hizballah (sciita, leader H. Nasrallah); Partito Socialista Progressista (druso, leader W. Jumblatt); Al-Kata'ib (falangista-cristiano, leader G. Sa'adah); Bloc National (Maronita, leader R. Eddé).